

L'ex presidente della Repubblica difende l'amico Giulio e ricorda il suo ruolo nella politica italiana: «Rappresentava il popolo del Papa dentro la Dc»

## Cossiga: «Io, Andreotti, Cuccia e il Quirinale»

di Daniele Vimercati

**Q**uella stretta di mano prolungata, quella benedizione davanti alle telecamere possono aver sorpreso molta gente ma non lui. Francesco Cossiga apprende la notizia dell'incontro ravvicinato del Papa con il Giano bifronte della Dc — alias Giulio Andreotti, ieri potentissimo uomo di Stato oggi imputato a un passo dall'ergastolo per l'omicidio Pecorelli — appena rientrato nella sua casa romana, dalla Sardegna. L'ex presidente è in poltrona, si riposa e cerca di riprendersi dalla brutta slogatura rimediata a Zagabria. A quanto pare l'incidente non ha fiaccato la sua vena polemica. Specie di fronte a un gesto papale che sembra dare l'avallo più autorevole alla sua intransigente difesa dell'«amico Giulio». Oggi più decisa che mai: «Molte altre autorità civili e militari ebbero contatti con Pecorelli, il giornalista assassinato. Lo dico da ex ministro dell'Interno...».

**Presidente, perché è così convinto dell'innocenza di Andreotti?**

«Andreotti è sempre stato un cattolico esemplare e un figlio devoto di Santa Romana Chiesa, alla sequela responsabile della Santa Sede. Non si può dimenticare il ruolo svolto dalla Fuci, l'organizzazione degli universitari cattolici, nella resistenza al fascismo e al nazismo, e neppure si può negare che questa educazione alla democrazia e questa resistenza ebbero due guide: Aldo Moro e Giulio Andreotti, entrambi scelti a queste cariche dall'allora assistente generale della Fuci Giovanbattista Montini, futuro Paolo VI».

**Che cosa intende dire, che chi colpisce Andreotti non colpisce solo la Dc ma tutto il mondo cattolico e quindi la Chiesa?**

«Chiunque può giudicare. Andreotti è stato per anni un riferimento certo per tutto il cattolicesimo italiano organizzato, in particolare per quello romano che ha un particolare significato: era sostanzialmente il popolo del Papa dentro la Dc. Prima che grande leader del nostro partito, Giulio fu un grande esponente del cattolice-

simo politico. Chi non ha capito questo non ha capito niente della sua importanza e della sua funzione storica per la società civile e per la Chiesa».

**Il cittadino però ha diritto di rimanere sbalordito: un**

**uomo che fu al vertice dello Stato si trova a un passo dalla condanna per omicidio e per mafia, e oggi viene ricevuto e benedetto dal Papa (che del resto ricevette anche il neo-inquisito cardinale di Napoli, Giordano). La benedizione della massima autorità ecclesiastica all'indomani di una dura requisitoria dei magistrati le sembra giusta e opportuna?**

«Forse i pubblici ministeri di Perugia non la riterranno tale. Ma fortunatamente al capo della Chiesa, in particolare a un Papa polacco, che ben conosce le deviazioni degli apparati statali, non importano molto le opinioni dei pm di Perugia. Per tutti noi cristiani, invece, è una garanzia importante verificare che il Papa ricorda, nei momenti decisivi, che Stato e Chiesa sono due cose diverse e distinte».

**Resta un piccolo problema: se non Andreotti, che ne era perseguitato, chi può aver voluto la morte di Pecorelli? Lei, che in quel periodo era al crocevia del potere (per la verità lo è anche adesso), se n'è fatto un'idea?**

«A chi mi chiede chi e perché può aver avuto ragione di uccidere Pecorelli rispondo come può rispondere chiunque abbia conosciuto lui e gli ambienti che frequentava: parca sepolto».

**Non è pensabile che qualcuno abbia voluto compiacere Andreotti pur senza averne avuto un esplicito mandato ad uccidere?**

«Sarebbe molto bello sapere che la mafia è un'organizzazione di dilettanti che fuori dalla propria area di diretta influenza fa un favore ad Andreotti e uccide un giornalista che potrebbe dargli fastidio usando un memoriale di Aldo Moro. Vorrebbe dire che la mafia non è più quella straordinaria società che decide la vita e la morte in base a un preciso disegno di potere. Io posso dire solo quello che ho visto direttamente, cioè il forte e innatu-

rale pallore sul volto di Andreotti, nei 55 giorni di Moro e nei giorni che seguirono. Vi era in lui una lacerazione profonda per quello che stava accadendo. Posso aggiungere una cosa: ciò che fra l'altro amareggiava Giulio era che la sua fama di uomo freddo e cinico avrebbe fatto credere a molti che non soffrisse. Questa è una mia autentica testimonianza personale».

**Se è vero che Andreotti non aveva nulla da temere dalle carte di Pecorelli, perché mai gli inviava messaggi di suo pugno, fra il sollecito e il minaccioso, come quello recapitato pochi giorni prima dell'omicidio, che si preoccupava del «mal di testa» del**

**giornalista e gli consigliava il balsamo di tigre?**

Cossiga sillaba la risposta: «Se dovessi fare l'elenco di tutti i politici e i magistrati, le autorità civili e militari che cercarono familiarità con Pecorelli la lista sarebbe imbarazzante per molte autorità, anche di elevatissimo rango. E questo, sia chiaro, lo dico da ex ministro dell'Interno. Pur non avendo avuto nulla a che fare con la vicenda, salvo averne avuto informazioni di rimbalzo».

**Ai terremoti politico-giudiziari siamo abituati. Un po' meno a quelli finanziari che stanno sconvolgendo il mondo delle comunicazioni ma anche delle banche e delle assicurazioni. Che cosa sta succedendo? E lei con chi sta? Come giudica l'operato di Bankitalia?**

«Sta succedendo che in un tessuto economico improntato al dirigismo e all'avversione per le regole del capitalismo, tipica del cattolicesimo sociale, si sono inseriti in modo frammentario e disordinato elementi di economia di mercato. Ci si è dimenticati che esso o funziona a tutto campo o non funziona affatto. La Banca d'Italia cerca di sopperire a queste contraddizioni avvalendosi dei poteri che ancora le conferiscono le direttive europee. Il suo comportamento non mi pare censurabile. In un'economia di mercato, ricordiamocelo, tutto si può scalare».

**Cuccia non sembra propenso a dare via libera a qualsiasi scalata. Le sembra che la**

**sua sia una battaglia di retroguardia?**

«Onestamente io non sono un esperto di finanza ma solo un modesto esperto di politica. Ho un'altissima stima di Cuccia, della sua intelligenza e moralità. Sono certo che continuerà a combattere le sue battaglie anche quando non sarà più fra noi».

**Torniamo alla politica: il Polo non sembra più unito come un tempo. Ma il vero nemico del centro come lo intende lei oggi chi è: Berlusconi o Fini? Il leader di Forza Italia sembra più vicino alle sue posizioni, nonostante le polemiche.**

«Fini sviluppa una posizione autonoma di grande dignità in Italia e in Europa. Pensa che il bipolarismo basato sui partiti tradizionali sia al tramonto e ipotizza un bipolarismo di carattere americano, con uno sforzo encomiabile anche di carattere culturale. Quanto a Forza Italia, non è che sia nemica del centro come lo intendo io. E' solo ferma e immobile. Un macigno sulla strada. E lei come lo definisce un macigno? Un nemico? Ma no, è solo un ostacolo. E poi che cos'è, Forza Italia? E' Berlusconi? I suoi interessi? I suoi deputati e senatori? Me lo spieghino».

**E il dialogo con Bossi, avviato tempo fa, è ancora possibile? Il leader leghista è un interlocutore per l'elezione del nuovo Presidente?**

«E per quale motivo, specie per me sardo che le ragioni dell'autonomia le ho nel sangue, non dovrebbe essere possibile? Non sono mai stato fra quelli che volevano una conventum ad excludendum contro Bossi. Il segretario leghista non solo può, ma deve giocare un ruolo di primo piano. L'ho incontrato diverse volte e l'ho trovato molto simpatico. Ha un grande naso politico ed è un ottimo antidoto alle fustierie del palazzo».

**Se lei dovesse scommettere sul nome del futuro presidente, su chi scommetterebbe? Ha anche lei un identikit?**

«Gli identikit sono balle, ognuno disegna quello che corrisponde esattamente a un solo uomo, quello su cui punta. Non è un segreto che in questa

fase io ritengo sia conveniente confermare Scalfaro. L'ostacolo maggiore a questo disegno non è il no di Berlusconi, che è comprensibile ma appa-

re superabile, ma l'incertezza e la confusione del Partito Popolare italiano, l'indecifrabilità del suo segretario Marini. Salvo che a questa indecifra-

lità si possa dare un altro significato...».

**Quale, che il candidato di Marini è Marini?**

«Per carità questo lo dice lei

Se lo dicessi io sarebbe uno scandalo. Sembrerebbe quasi che Cossiga pensasse».

«Meno male che il Pontefice con quella stretta di mano ha fatto vedere che i pm perugini a lui importano poco. Se dovessi fare l'elenco di tutti quelli che cercavano Pecorelli creerei molti imbarazzi. Lo dico da ex ministro dell'Interno»



L'ex Picconatore appiedato da una caduta a Zagabria rinuncia a scendere in lizza con Dini il 13 giugno

## «Europee? Ho le stampelle, non posso correre»

ROMA — L'ex Picconatore ha deciso di non candidarsi più alle elezioni europee del 13 giugno. Lo ha reso noto ieri mattina lo stesso Cossiga, lasciando Palazzo Chigi, dove aveva avuto un lungo colloquio con il presidente del Consiglio Massimo D'Alema.

Cossiga ha spiegato ai giornalisti di aver detto a D'Alema che pur essendo lusingato per la candidatura che gli è stata offerta nella lista unitaria con Rinnovamento Italiano, si vede costretto a non accettare la candidatura. «E questo per motivi che mi sembrano visibili a tutti voi», ha aggiunto Cossiga indicando il bastone di cui deve fare uso dopo la caduta subita qualche giorno fa a Zagabria. In un comunicato, diffuso

successivamente, è stato spiegato che «dopo una visita di controllo, effettuata dai medici curanti prima della sua partenza da Cagliari, il senatore a vita Francesco Cossiga ha maturato la decisione di non accogliere la generosa offerta, fattagli dagli esponenti della Lista Dini - Europa popolare, di candidarsi per l'elezione del nuovo Parlamento europeo». «Egli peraltro - prosegue il comunicato - non potendo partecipare di persona, per le sue condizioni fisiche, tramite i ministri Scognamiglio e Folloni e l'on. Sanza, ha invitato gli amici che sono rimasti fedeli al suo programma politico a confermare la loro adesione, partecipazione e appoggio alla Lista Dini - Europa popolare».

«In un sistema economico dirigista si è inserita la logica di mercato: ecco i problemi della finanza. Ho un'alta stima di Enrico Cuccia»

«Se dicessi che il candidato al Colle di Marini è Marini, sarebbe uno scandalo: sembrerebbe quasi che Cossiga possa anche pensare»

